

cinque pani e due pesci

NATALE 2015



Unità Pastorale Parrocchiale

cinque pani e due pesci

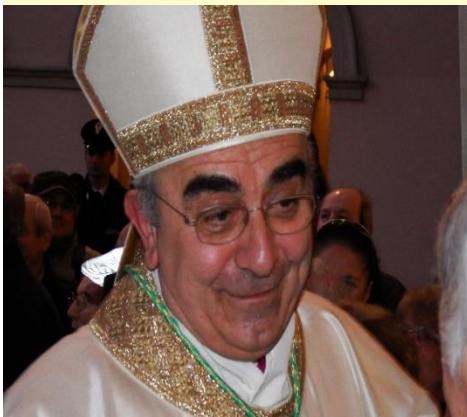
Parrocchie delle località di:

**Brugnetto, Castel Colonna, Monterado, Passo Ripe, Ripe
Comune di *TRECASTELLI (An)***



**Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia. (Sofonia 3,17)**

In questi tempi sapere che il Signore è in mezzo a noi, gioisce per noi e ci rinnova con il suo amore è di grande conforto e motivo di speranza. Il mio augurio, accompagnato dalla preghiera, è che tutti voi, soprattutto chi è messo alla prova dalla vita, sappiate riconoscere la presenza gioiosa del Signore che dà speranza e rinnova la nostra vita con il suo amore. *Il vescovo Franco*



Monsignor Manenti all'anagrafe **Francesco**, ma per tutti **Franco** è nato il 26 Giugno 1951 a Servignano e ha ricevuto l'ordinazione presbiteriale il 28 Giugno 1975. Quest'anno ha festeggiato il 40° anniversario di sacerdozio. Don Franco fino ad oggi ha ricoperto vari incarichi, ovunque ha lasciato il segno e seminato la Parola e il messaggio della Chiesa. In particolare a Crema, dove il 22 Novembre scorso ha ricevuto l'ordinazione Episcopale. In attesa di poterlo incontrare presto, gli mandiamo il nostro più caloroso **BENVENUTO !!** A PRESTO don Francesco, pardon...don Franco!



Che dire? un grande grazie, a don Giuseppe Orlandoni per l'operato svolto, in questi anni che ha guidato la nostra diocesi. Un grande grazie, per tutte quelle volte che è venuto fra noi in comunione e amicizia, mettendo sempre in risalto la gioia che provava a stare in mezzo a tutti noi dell'unità pastorale 5 pani e 2 pesci.

GRAZIE



Don Franco: uomo, credente, prete e vescovo di comunione



La Chiesa cattolica celebra la presenza di Cristo attraverso il mistero dei sacramenti che indicano la realtà del Maestro e Signore presente nelle pieghe della storia di ogni uomo: in maniera particolare è la liturgia con i suoi gesti, le sue parole e i suoi silenzi a realizzare ciò che rappresenta il mistero dell'incarnazione. Noi che apparteniamo alla tradizione latina abbiamo la grazia di poter osservare e vivere questo modo del manifestarsi del divino in gesti semplici essenziali e molto evocativi; talvolta durante la celebrazione dei sacramenti ci perdiamo in inutili approfondimenti e spiegazioni che appesantiscono e deturpano la semplicità della liturgia romana quasi svuotandone il messaggio. Ecco perché spesso volte quando partecipiamo ad una celebrazione liturgica rimaniamo più colpiti dai gesti, dai simboli piuttosto che dalle parole che dimentichiamo facilmente per far posto ai ricordi visivi, uditivi e tattili. Questa lunga premessa per fare memoria a breve distanza della celebrazione in cui un sacerdote, alto e con un gran sorriso, ha ricevuto la pienezza del do-

no dello Spirito Santo: ora teologi molto più preparati di me potrebbero spiegare meglio e con termini più specifici che cosa è questa pienezza; a me interessa sottolineare quanto è bello questo dono del Signore perché invade tutta la tua vita, dalla testa ai piedi prendendo casa anche nel cuore e nella mente. Tutto è stato santificato in don Franco, nulla è stato lasciato da parte, anche i suoi difetti che, come lui ci ha ricordato impareremo a conoscere, sono entrati in questa grazia. Che meraviglia e che prodigi compie il Signore nelle nostre vite, quanta grazia scorre nel nostro sangue! La celebrazione di ordinazione episcopale del nostro vescovo Franco ha alternato momenti di silenzio e di intensa preghiera ad attimi in cui si è sciolta la tensione e i sentimenti si sono manifestati in sorrisi, battiti di mano e lacrime. Abbiamo partecipato ad una messa in cui tutto e tutti ci hanno parlato del mistero dello Spirito Santo, mistero di comunione, che si rende veramente visibile a coloro che lo invocano e lo cercano con cuore docile e disponibile. Questo prete del nord ci viene inviato come prete di comunione: nell'omelia breve, essenziale e colma di paterno affetto, il suo vescovo Oscar gli ha detto che prima di ogni altra cosa don Franco è chiamato ad essere uomo di comunione con Dio e con la sua sposa, la nostra chiesa diocesana. Ciò chiede a noi tutti di accoglierlo come segno della comunione che Cristo vuole realizzare con la sua Chiesa: la nostra diocesi è chiamata per vocazione ad attendere



don Franco come uomo della comunione. La stessa che, da come abbiamo capito parlando con chi lo conosce, il nuovo vescovo da sempre ha vissuto nel suo essere cristiano e prete. Faremo comunione con lui nelle parole, nei gesti, nei sorrisi, nei pianti; vivremo di comunione con lui per il bene degli ultimi, dei sofferenti e dei poveri; testimonieremo la comunione per appassionare i dubbiosi, gli incerti e i delusi. Ritornando alla celebrazione vissuta a Crema alcune immagini salde nella mente voglio fissarle con la penna; la prima è la sposa di Senigallia che non è voluta mancare a questo appuntamento: chi in autobus, chi in auto, chi in pulmino, abbiamo atteso con passione questa giornata e ci siamo radunati da ogni strada per essere un solo popolo con il suo pastore, facendo vibrare in noi le corde della speranza e dell'attesa come uno sposo che attende sul sagrato della chiesa l'arrivo della sua promessa. La seconda è l'insieme dei gesti liturgici: l'imposizione delle mani che benedice, l'olio che consacra, la parola che incarna, l'anello che unisce, la mitra che testimonia e il pastorale che raccoglie sono tutti segni e gesti eloquenti di piena comunione tra il gregge e il suo pastore, tra don Franco e la diocesi di

Senigallia, gesti e segni che esprimono comunione, che permeano la carne del nuovo vescovo. La terza immagine sono le lacrime di tre persone: le prime lacrime sono quelle di don Franco che nel ringraziare i suoi genitori la sua famiglia e tutta la sua storia di uomo credente e prete, si è giustamente commosso nel vedere come Dio benedice ogni persona in ogni istante della sua vita senza lasciare nulla al caso; le seconde lacrime sono quelle del vescovo Giuseppe che poche volte ho visto piangere e commuoversi e che dicono da un lato la serenità di lasciare la cura della diocesi ad un uomo buono, di fede e con un grande senso di Chiesa e dall'altro la meritata pace del cuore e fisica dopo aver guidato per quasi 20 anni, nella gioia e nella fatica, la nostra chiesa locale; le terze lacrime sono quelle del vicario generale don Luciano che assai raramente lascia trasparire la commozione del cuore e che invece dopo aver visto il vescovo Franco seduto sulla cattedra si è lasciato bagnare gli occhi sapendo che sarà chiamato a condividere in prima persona la passione e la cura della diocesi facendosi anche lui uomo costruttore di comunione.

Don Filippo Savini





Ero straniero e mi avete accolto

Che cosa è il progetto SPRAR - RESETTLEMENT?

Il progetto SPRAR Resettlement è una modalità innovativa che il Ministero dell'Interno sta realizzando con Caritas Italiana sul territorio italiano per consentire il reinsediamento di famiglie di cittadini afghani rifugiati che hanno collaborato con le forze armate italiane in operazioni di pace e stabilizzazione dell'Afghanistan e che ha l'obiettivo di sostenere l'integrazione e il raggiungimento dell'autonomia di queste famiglie in Italia.

Il sostegno a queste persone non toglie risorse a italiani che si trovano in difficoltà anche maggiori?

Le risorse destinate a questo progetto sono parte di programmi ministeriali che rientrano all'interno di una strategia nazionale ed europea, riguardo il sostegno la protezione e l'integrazione di rifugiati che vengono attuate anche in altri paesi europei, in favore di rifugiati che proprio a causa della loro condizione non potrebbero vivere in sicurezza nel loro paese e hanno bisogno di essere sostenuti nella loro riconquista dell'autonomia nella vita in Italia o nel paese nel quale hanno richiesto l'asilo. Esistono per gli italiani in difficoltà altre risorse specificamente destinate dagli enti pubblici destinate all'aiuto di persone in difficoltà e l'inclusione sociale che sono quindi separate nella gestione e nella finalità di intervento.

Per quanto tempo queste famiglie rimarranno con noi?

Il progetto prevede che le famiglie rimangano in carico presso il nostro progetto per una durata di 3 anni prorogabili a 4, durante questo tempo gli operatori lavoreranno insieme alle famiglie per costruire insieme a loro un percorso di autonomia e di integrazione lavorativa, abitativa, sociale che possa consentire loro di raggiungere un livello di autonomia per la loro vita in Italia. Una volta usciti dal progetto, rimarranno in Italia ma condurranno una vita autonoma in Italia, facendo tesoro delle relazioni e delle possibilità offerte dal progetto per vivere e lavorare in Italia.

Le persone che accogliamo si integreranno nella nostra comunità quindi?

Le famiglie che partecipano a questo progetto hanno il diritto ed il dovere di partecipare alle attività di integrazione che il progetto SPRAR prevede (accompagnamento e formazione lavorativa, abitativa, apprendimento della lingua italiana ed accompagnamento alla conoscenza dei servizi disponibili sul territorio come il comune, il medico, il consultorio, come si va alla posta etc...). In quest'ottica la creazione di relazioni e rapporti di collaborazione e di socialità con le comunità



parrocchiali territoriali è fondamentale per favorire la conoscenza della realtà della vita in Italia e l'instaurazione di reti di solidarietà e cooperazione/condivisione. Per le comunità parrocchiali territoriali potrà trattarsi certamente di una opportunità di crescita multiculturale e di conoscenza di altre realtà del mondo.

Perché queste persone non è possibile aiutarle nel loro paese d'origine?

In Afghanistan queste persone si sono esposte ad un rischio molto alto visto che hanno collaborato con le forze internazionali che hanno operato nel paese per cercare insieme a loro di renderlo stabile contrastando le violenze diffuse, l'instabilità politica e la violenza etnica e religiosa. Dal punto di vista generale, l'Afghanistan è un paese nel quale ci sono fazioni in lotta (talebani e governativi) i diritti fondamentali delle persone ed in particolare quelli delle donne non sono rispettati e a causa degli scontri ci sono oltre 750.000 sfollati interni che sfuggono agli scontri armati interni che causano inevitabilmente instabilità e rischio per una vita "normale" nel paese. Sono presenti missioni internazionali armate che però non possono sostituirsi ad una evoluzione del paese verso una transizione pacifica dei conflitti per la normalizzazione del paese.

Cosa dobbiamo fare noi di concreto per sostenere queste famiglie?

Innanzitutto, accoglierle senza pregiudizi e creare spazi di socialità per conoscerle e vivere insieme momenti di convivialità. Questo sarà lo strumento semplice, spontaneo ed immediato e soprattutto umano, per aiutare queste persone ad integrarsi in Italia. Essere rifugiati non significa essere diversi dagli italiani e non si può scegliere. Lo si diventa solo perché si ha la sfortuna di essere nati in un paese in guerra nel quale non è possibile professare la propria religione o il proprio orientamento sessuale o politico, e per questo si è costretti a fuggire in cerca di una vita più serena per sé e la propria famiglia. **Ettore Fusaro** **Giorgio Terenzi**



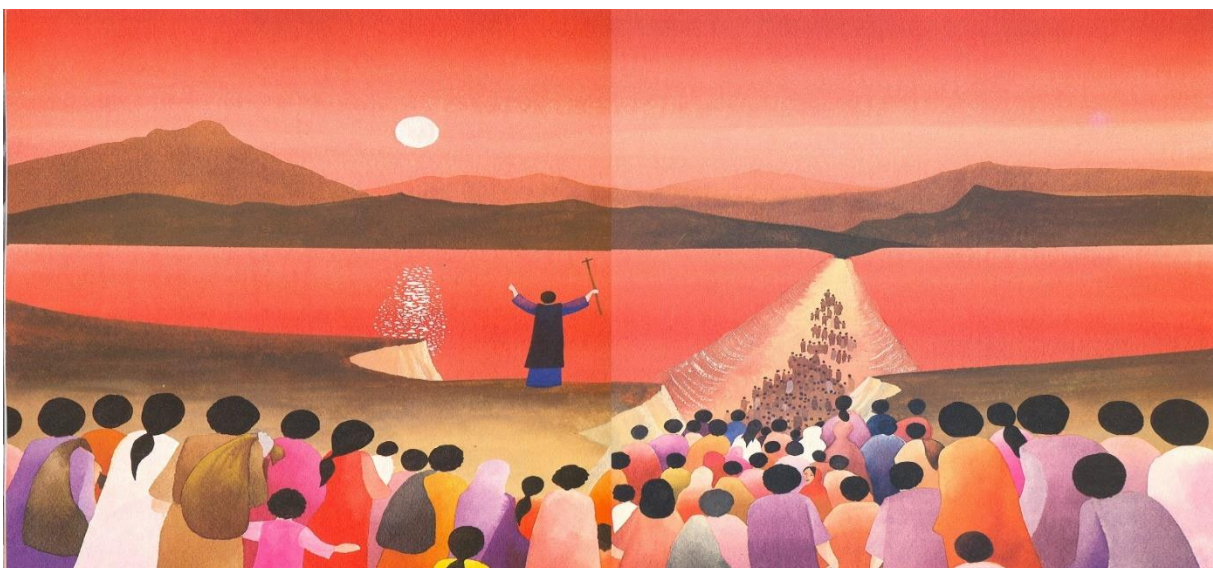


In cammino per una "bella" comunità cristiana

Nei mesi scorsi, il Consiglio di Unità Pastorale (che raccoglie rappresentanti delle nostre cinque parrocchie) si è riunito più volte per cercare di stabilire alcune linee pastorali comuni, una sorta di Progetto Pastorale ispirato alle linee pastorali dettate dal Vescovo: l'evangelizzazione degli adulti, in particolare delle famiglie. Abbiamo individuato come **tema principale La comunità cristiana**, intesa sia come riscoperta, sia come crescita della stessa. Abbiamo scelto come "**icona biblica**" *Atti 2,42-47*: credenti e perseveranti nel Vangelo, nello spezzare il pane, nella preghiera, nella condivisione, nell'accorgersi delle cose belle che il Signore dona ad ognuno. Attenti a dare sempre il primato all'essere e non al fare: la comunità cristiana non deve essere un "sacramentificio", erogare solo servizi ed organizzare eventi. Il fare, seppur utile e bello, viene dopo. Prima c'è il sentirsi e l'imparare ad essere comunità.

Per ricreare o fare crescere la comunità bisogna anzitutto "lavorare", dare attenzione alle persone più vicine e più coinvolte. Si è pensato di proporre un percorso di formazione biblico-teologico a livello di Unità Pastorale, dedicato ai membri dei Consigli Pastoralisti, a tutti coloro che svolgono un servizio nelle parrocchie, ma sostanzialmente aperto a tutti. Puntiamo a rimetterci in gioco con un percorso che ci aiuti a disporci in ascolto della Parola; ci stimoli con un metodo a "praticarla" e "incarnarla", per poi essere evangelizzatori credibili.

Sono incontri mensili, a Passo Ripe il lunedì sera dalle ore 21 alle ore 22.30, volti a conoscere la comunità cristiana della chiesa apostolica, soprattutto a partire dal libro degli Atti degli Apostoli. A condurci in questo itinerario sarà don Ugo Ughi presbitero della Diocesi di Fano ed esperto di spiritualità biblica.





Fin da quando sono bambino attribuisco ad ogni mese una festa che caratterizza quel mese ad esempio a dicembre associamo il Natale, a febbraio il carnevale, ad aprile la Pasqua, a maggio il mio compleanno e ad ottobre la Festa del Ciao. La Festa del Ciao è un evento per accogliere e invitare i ragazzi a intraprendere un nuovo cammino catechistico e parrocchiale. Anche quest'anno, come succede ormai da anni, la festa si è svolta nella seconda domenica di ottobre a Castel Colonna e ogni festa è accompagnata da un tema che guiderà poi anche il cammino di AC. Il tema di quest'anno era "viaggiando verso te" e durante tutta la giornata i ragazzi sono stati invitati a riflettere, tramite giochi e attività, sull'importanza del mettersi in viaggio e degli incontri che si possono fare viaggiando. Soprattutto su quello che questi incontri ci lasciano e su quello che noi possiamo donare agli altri. Tutto il programma, i giochi e le attività della giornata sono pensati e organizzati da giovani e giovanissimi dell'Unità Pastorale con l'aiuto dei catechisti. La mattinata è iniziata con l'arrivo dei ragazzi che quest'anno sono stati accolti da un bellissimo treno, che loro stessi hanno decorato, che li ha fatti "viaggiare" verso il centro della festa dove c'era una band di giovani che ha



riempito la giornata con la sua musica e la sua gioia facendo cantare e ballare tutti. Verso la metà della mattinata ci siamo riuniti per celebrare la santa messa animata dai giovanissimi. Alla messa è seguita un'attività e una riflessione sulla figura di Maria che i ragazzi hanno svolto in gruppi accompagnati dai catechisti. Dopo il pranzo con le famiglie è arrivato il momento del gioco. I ragazzi sono stati divisi in squadre e fatti girare per le tappe sparse per tutto il paese. La festa si è conclusa con la merenda e qualche canzone suonata dalla band. Il bello di questa festa sta nella collaborazione dei giovani, i quali spendono molto tempo e passione affinché questa festa avvenga nel migliore dei modi. Un'altra bellezza che ci regala questa festa sono i sorrisi dei ragazzi che corrono, giocano e si divertono lasciando da parte ogni pensiero. La Festa del Ciao è il modo migliore per intraprendere un viaggio importante e significativo come può essere quello di Azione Cattolica o quello catechistico che come meta hanno quella più importante di tutte: Gesù. Un grazie particolare va ai giovani, i giovanissimi, i sacerdoti e i catechisti che hanno organizzato la festa e a tutti i ragazzi che hanno partecipato con le loro famiglie.

Nicola Canestrari



I lavori di restauro della chiesa di Castelcolonna

Quello che sta per finire è per la comunità parrocchiale di Castel Colonna un anno importante: a luglio, infatti, hanno preso il via i lavori di restauro e consolidamento statico della chiesa di S. Mauro Abate.

Il progetto, che ha visto i primi passi nel dicembre di due anni fa con la presentazione alla comunità, si è fatto concreto alla fine di febbraio di quest'anno, quando la CEI (attingendo ai fondi dell'8 per mille), ha comunicato ufficialmente che era stata accettata la richiesta di contributo del 50% per il finanziamento dei lavori.



La restante metà dell'importo è sulle spalle della comunità parrocchiale, che a questo scopo ha già

attivato un mutuo di 150.000 €. della durata di 15 anni, e che per far fronte al quale, già da aprile dell'anno scorso ha dato vita all'iniziativa di raccolta fondi "ADOTTA LA TUA CHIESA".

A questo proposito vorrei evidenziare la generosità della risposta della nostra comunità: infatti, nonostante le difficoltà economiche di questi tempi, le famiglie e le associazioni locali che, mese dopo mese, hanno deciso di dare il loro contributo, sono più che raddoppiate, passando dalle iniziali 54 alle attuali 111, con una raccolta che ad oggi è di circa 25.000,00 euro (dati di fine ottobre).

I lavori stanno procedendo, nonostante le difficoltà connesse a questo tipo di opere: esternamente sono quasi completati mentre internamente si sono presentati degli imprevisti (es. necessità di rinforzi strutturali di fondazioni e pilastri)

che ne hanno un po' rallentato il cammino.

Nel frattempo, per permettere di continuare la celebrazione della S. Messa, è stato approntato un tendone nello spazio di fronte alla casa parrocchiale che vede, nonostante la soluzione provvisoria, una partecipazione numerosa e sentita della comunità, mentre all'interno della casa parrocchiale è stata allestita una cappellina con la custodia Eucaristica dove è possibile fermarsi a pregare.

In attesa di ritornare quanto prima nella "CASA DI TUTTI NOI" resa di nuovo decorosa e funzionale, va rinnovato un grazie di cuore a tutte le famiglie, ditte, associazioni locali e singole persone, per quanto fatto finora, nella consapevolezza dell'importanza che il loro generoso contributo, sia in termini di offerte che di tempo messo gratuitamente a disposizione (come per esempio nel restauro delle vecchie panche), avrà nella realizzazione di questo "NOSTRO" progetto.

Andrea Frezza





RIPE E LA CASA DELLA COMUNITÀ

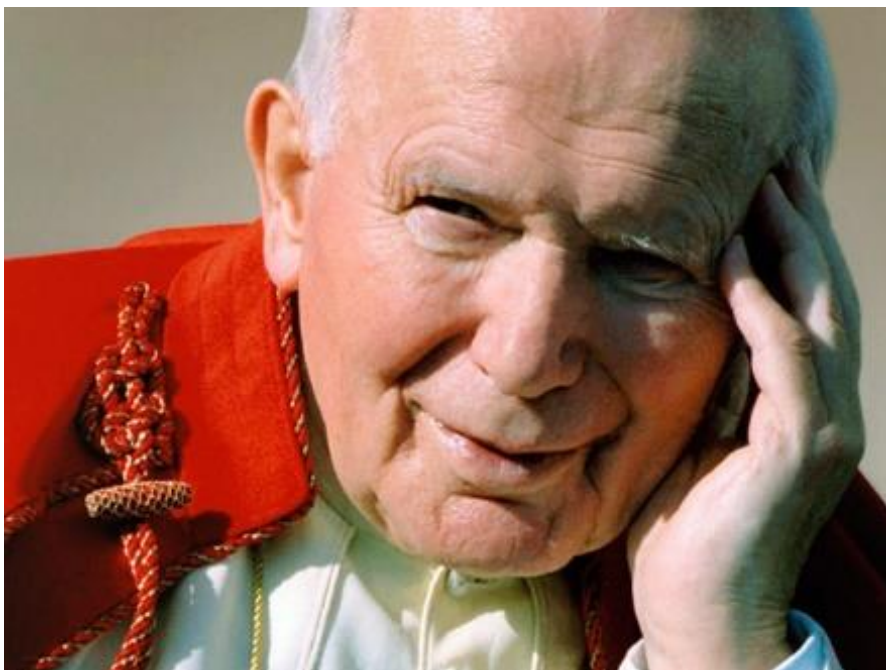
Il 30 agosto scorso, una solenne messa di consacrazione presieduta dal vescovo Giuseppe e concelebrata da don Paolo, assistito da vari presbiteri e da don Emanuele in veste di cerimoniere ha finalmente restituito ai fedeli ripesi, la loro storica chiesa parrocchiale, intitolata al vescovo di Auxerre e martire della fede san Pellegrino. L'edificio sacro fu eretto esattamente 230 anni fa, sulle fondamenta di un più antico tempio dedicato alla Vergine Maria e subì nel corso dei decenni numerosi e costanti rimaneggiamenti. Gli ultimi restauri conservati compiuti sulla chiesa sono stati commissionati, seguendo l'esempio dei loro predecessori, da don Paolo e don Filippo. I suddetti lavori diretti dall'architetto Tonino Sartini coadiuvato dalla collega Giulia Vichi si sono svolti dal settembre 2014 all'agosto 2015. I restauri, eseguiti da maestranze ed artisti locali, hanno interessato in particolar modo la copertura, gli ambienti ipogei e le decorazioni. Notevoli i lavori compiuti nel sottosuolo per ricavare, da un antico ossario, una novella cripta: una cappella sotterranea che sarà in seguito dedicata a san Giovanni Paolo II, patrono del nostro comune di Trecastelli. È stata altresì modificata la disposizione delle suppellettili fisse: ambone, tabernacolo, fonte battesimale per uniformarsi all'adeguamento liturgico stabilito dai padri conciliari del Vaticano II. Oltre a ciò, delle pregiate lastre di marmo Calacatta Luccicoso sono state adoperate per ricoprire varie superfici in prossimità del presbiterio e del pergamo. La medesima pietra è stata inoltre utilizzata per realizzare, con

l'aggiunta di un ripiano in rovere, il nuovo altare. Presenti all'appuntamento: il sindaco Faustino Conigli, la giunta municipale al completo e le maggiori autorità militari del circondario, oltre ai rappresentanti delle confederazioni professionali. Un evento religioso che si è tramutato in una vera e propria festa di tutta l'Unità Pastorale. Il vescovo Giuseppe, durante la sua omelia, ha ricordato ai presenti qual è la vera funzione a cui sono chiamati i templi cristiani. «Dio, il Signore, si può adorare ovunque; ma noi ha sottolineato il vescovo costruiamo chiese di mattoni perché esse siano luoghi di preghiera e case dove si forma la comunità cristiana: il Signore difatti vuole salvarci come popolo, ed il popolo si forma ascoltando la parola di Dio e vivendo in fratellanza». Inoltre il vescovo ha fatto presente ai fedeli lì radunati l'importanza dell'altare. Difatti la novella ara è stata posta al centro della funzione liturgica consacratrice. Al suo interno sono state deposte, in un reconditorio, le reliquie di san Pellegrino patrono celeste di Ripe e quelle dei santi Mansueto e Vincenzo. L'altare è stato poi benedetto e dedicato dal vescovo con l'unzione della sua superficie con l'olio crismale. Don Paolo, visibilmente emozionato, ha espresso riconoscenza verso tutte quelle persone coinvolte nel suo progetto, in particolare i membri del consiglio pastorale ed i volontari della parrocchia per il lavoro da loro svolto: un servizio discreto attuato per il bene dell'intera collettività.

Diego Corinaldesi Orietta Moroni



I consigli di S. Giovanni Paolo II



dono. L'amore ci spinge a costruire, ci spinge a migliorarci, tirando fuori il meglio che vive nascosto nel nostro cuore. Mettersi in gioco sempre, sapendo affrontare il mondo con positività'. I credenti vedono nella vita un dono dell'amore di Dio, che sono chiamati a conservare e a far fruttificare. Purtroppo negli ultimi decenni abbiamo confuso il bi-

Quest'anno, per la festa del nostro patrono: S. Giovanni Paolo II, del comune di Trecastelli, è stata presa come slogan una sua frase, con cui si rivolse ai giovani nel 1985, prima a Genova e poi a Cagliari: "PRENDETE IN MANO LA VOSTRA VITA E FATENE UN CAPOLAVORO!" "Prendere in mano", non vuol dire "stare con le mani in mano"... significa darsi da fare, vivere in pienezza, non cedere allo scoraggiamento, non lasciarsi andare ma mantenere vivi la speranza e l'amore. In questo la fede ci aiuta (tutti quanti, non solo i giovani!). Se i giovani sono carichi di fede, avranno la speranza e l'amore, il coraggio e la forza necessari per costruire il proprio fu-

turo, la propria vita. Tutto ciò, permetterà ai giovani, di decidere in perfetta autonomia, chi voler essere e che cosa voler fare; attingendo alle risorse interiori e alle proprie energie personali, che Dio ha posto in essi. Già nel 1985, il "papa boys", aveva espresso la sua preoccupazione per l'incapacità di amare nei giovani. A tutt'oggi, cosa abbiamo fatto per i nostri giovani? Noi adulti, siamo stati capaci di mantenere vivi la fede, l'amore e la speranza? Vuoto interiore, paura, fuga nascondono una grande solitudine, un desiderio di cure, una fame di amore che portano a violenza, bullismo, alcool, droga e sesso: segnali di allarme che solo pochi ve-

sogno di amore dei nostri figli con "l'amore" materiale, non fargli mancare niente e accorrere a risolvergli ogni minimo problema.... saranno coccolati, viziati ma non amati. S. Giovanni Paolo II ci ha detto che con l'amore, quello vero, la vita non può che diventare un capolavoro!!

Orietta Moroni





il Giubileo della „ MISERICORDIA “

IL GIUBILEO NELL'ANTICHITÀ

Il Giubileo trae origine dalla tradizione ebraica. Ogni 50 anni, gli Ebrei decretavano un anno di riposo dei campi, allo scopo di far riposare il terreno e renderlo più fertile per la stagione successiva. Gli schiavi venivano liberati e le terre confiscate venivano restituite, in modo che le disuguaglianze fossero appianate. Anche il nome stesso del Giubileo ha un'etimologia ebraica: la parola ebraica *jobel* indica infatti il caprone, il cui corno veniva suonato per indicare l'inizio del Giubileo.

IL GIUBILEO NELLA CHIESA CATTOLICA

Il primo Giubileo della Chiesa cattolica fu istituito da papa Bonifacio VIII nel 1300: per la prima volta si concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero fatto visita alle basiliche di San Pietro e San Paolo fuori le mura. Il significato del GIUBILEO risiede quindi nel perdono generale, nell'indulgenza aperta a tutti e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così l'Anno Santo diventa un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana. L'intervallo tra i Giubilei è cambiato più volte nel corso della storia, ma oggi è di 25 anni. L'ultimo Giubileo ordinario è stato quello del 2000. I Pontefici, però, possono indire anche Giubilei straordinari: è il caso di quello appena istituito da Papa Francesco. Anche Giovanni Paolo II indisse un Giubileo straordinario nel 1983, mentre Benedetto XVI proclamò uno speciale anno giubilare dedicato

all'apostolo Paolo, in occasione del bi-millenario dalla nascita.

L'APERTURA DELLA PORTA SANTA

Il rito iniziale del Giubileo è l'apertura della Porta Santa, che viene aperta solo durante l'Anno Santo mentre negli altri anni rimane murata. Hanno una Porta Santa le quattro basiliche maggiori di Roma: San Pietro che è la prima ad essere aperta, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. Il rito di aprire la Porta Santa esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un percorso straordinario verso la salvezza. È stato indetto ufficialmente da papa Francesco per mezzo della bolla pontificia "Misericordiae Vultus" ed era stato precedentemente annunciato dallo stesso pontefice nel corso di una funzione religiosa con queste parole: «Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino



della Chiesa nella sua missione di portare a ogni persona il vangelo della Misericordia.» Prima di tale data, come segno della vicinanza della Chiesa universale alla Repubblica centrafricana, colpita dalle violenze della guerra civile, papa Francesco aprirà la porta santa della cattedrale di Bangui il 29 novembre, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa. Una caratteristica di questo Anno Santo consiste nel fatto che non sarà celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo. Verrà inoltre data facoltà ad ogni diocesi e ai Santuari, dove tanti pellegrini si recano in preghiera, di aprire una o più porte sante. L'Anno Santo straordinario sarà quindi dedicato alla "misericordia", tema molto caro a papa Francesco che già nel primo Angelus dopo la sua elezione aveva detto: "Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo padre misericordioso che ha tanta pazienza." Ricorda papa Francesco nella bolla "Misericordiae vultus": "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre; abbiamo sempre

bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità; è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro; è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita; è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato; è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa. Dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità e dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!" Quindi, anche alla luce degli ultimi tragici fatti di Parigi, "misericordiosi come il Padre", dovrà essere il motto condiviso dell'Anno Santo.

Angela Tommasetti





La pecora nera



C'era una volta una pecora diversa da tutte le altre. Le pecore, si sa, sono bianche; lei invece era nera, nera come la pece. Quando passava per i campi tutti la deridevano, perché in un gregge tutto bianco spiccava come una macchia di inchiostro su un lenzuolo bianco: "Guarda una pecora nera! Che animale originale; chi crede mai di essere?". Anche le compagne pecore le gridavano dietro: "Pecora sbagliata, non sai che le pecore devono essere tutte uguali, tutte avvolte di bianca lana?". La pecora nera non ne poteva più, quelle parole erano come pietre e non riusciva a digerirle. E così decise di uscire dal gregge e andarsene sui monti, da sola: almeno là avrebbe potuto brucare in pace e riposarsi all'ombra dei pini. Ma nemmeno in montagna trovò pace. "Che vivere è questo? Sempre da sola!", si diceva dopo che il sole tramontava e la notte arrivava. Una sera, con la faccia tutta piena di lacrime, vide lontano una grotta illuminata da una debole luce. "Dormirò là dentro" e si mise a correre. Correva come se qualcuno la attirasse. "Chi sei?", le domandò una voce appena fu entrata. "Sono una pecora che nessuno vuole: una pecora

nera! Mi hanno buttata fuori dei gregge". "La stessa cosa è capitata a noi! Anche per noi non c'era posto con gli altri nell'albergo. Abbiamo dovuto ripararci qui, io Giuseppe e mia moglie Maria. Proprio qui ci è nato un bel bambino. Eccolo!". La pecora nera era piena di gioia. Prima di tutte le altre poteva vedere il piccolo Gesù. "Avrà freddo; lasciate che mi metta vicino per riscaldarlo!". Maria e Giuseppe risposero con un sorriso. La pecora si avvicinò stretta stretta al bambino e lo accarezzò con la sua lana. Gesù si svegliò e le bisbigliò nell'orecchio: "Proprio per questo sono venuto: per le pecore smarrite!". La pecora si mise a belare di felicità. Dal cielo gli angeli intonarono il "Gloria".





Riflessioni di una catechista



Fare catechismo. Un impegno serio e che intimorisce: chi può raccontare, far conoscere, far amare Dio, Gesù, lo Spirito Santo a dei bambini? La risposta è più semplice di quanto non si pensi: chiunque. Chiunque a sua volta abbia ascoltato e ascoltati, cerchi di conoscere ed amare quel Dio che per esserci più vicino si è fatto in tre! Ecco perché per me fare catechismo non è propriamente insegnare, anzi non lo è affatto, ma è raccontare l'esperienza di un Incontro significativo per la mia vita. E' fare un pezzo di strada insieme; non c'è chi è arrivato che spiega a chi ha ancora tutto da imparare (anche perché le reazioni dei bambini a volte ti insegnano cose

su cui non avevi ragionato): c'è il catechista che racconta la propria esperienza di Dio fatta di frequentazione, come si è contenti di fare tra buoni amici. E gli appuntamenti che questo Amico ti dà sono la preghiera, la Messa domenicale, i Sacramenti, le occasioni proposte dalla comunità. A volte però ti scontri con una percezione della "pratica religiosa" come di un dover fare, il che risulta un po' pesante e vede la ribellione dei piccoli: le imposizioni pesano! Il tentativo è quello (difficile e mai raggiunto appieno) di far appassionare i bambini, che ti sono stati affidati, al bene, al buono, al bello; tutte cose per le quali il Signore ci ha creati e che Egli desidera fortemente per ciascuno di noi. Capita però che questi

tentativi si scontrino con la voglia e la possibilità di soddisfazioni immediate che i nostri figli trovano molto più facilmente nelle tante esperienze che costituiscono la loro vita, scolastiche ed extrascolastiche, e allora vediamo che la loro partecipazione è episodica, frammentata, finalizzata a ricevere i sacramenti più che a percepirli come aiuto per la propria vita. Ma io, come penso tanti altri catechisti come me, continuo a credere che gli appuntamenti di catechismo siano un investimento a lunga scadenza che, una volta seminati nel cuore di questi piccoli, come e quando il Signore vorrà, non mancheranno di portare frutti buoni nella vita di ciascuno.

Elisabetta Montesi





In una notte come tante
in una città qualunque
per una strada un po' isolata
un pastore torna a casa.
Il pastore guarda avanti
e per il freddo stringe i denti
e già s'immagina il ristoro
dopo un giorno di lavoro.
Ma nell'aria c'è qualcosa
che lo abbraccia!
E ad un tratto
una voce nella testa!
In questa notte come tante
questo mondo cambia rotta
nasce Dio
bambino in una grotta!
Ad un tratto quel posto
si riempie di persone!
Tutti vanno a quella grotta
come fosse ad un altare
e Giuseppe non capisce
cosa accade nella vita,

ma poi incontra la dolcezza
dello sguardo di Maria
che come sempre
ha capito già ogni cosa
ed assiste alla scena silenziosa.
In una notte come tante
in una città qualunque
c'è chi adesso torna a casa
e chi aspetta in una chiesa
c'è qualcuno che usa ancora la violenza
e chi cerca ormai deluso una speranza!
Ma tu vieni e prova ancora
a cambiare questa rotta
nasci qui, Bambino in questa grotta!
Come brezza leggera
che accarezza l'anima
vieni Bambino in questa piccola città
tra la povera gente
e anche tu non hai niente
ma il tuo amore resterà
per sempre

Buon Natale

Questo bollettino è un punto di incontro tra le varie realtà dell'unità pastorale, siamo disponibili ad accogliere qualsiasi idea o suggerimento che ognuno di voi volesse dare.

La redazione dell'unità pastorale:

Referente per la parrocchia di Brugnetto: Mario Memè

Referente per la parrocchia di Castel Colonna: Andrea Frezza

Referente per la parrocchia di Monterado: Angela Tommasetti

Referente per la parrocchia di Passo Ripe: Orietta Moroni

Referente per la parrocchia di Ripe: Sara Conti

disegni e immagini: Stefania Tiranti

Impaginazione, correzione bozze e grafica: Diego Corinaldesi - Orietta Moroni - Giorgio Terenzi

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO TRENZI

Ai sensi del codice della privacy (D. Lgs. 193/2003) i destinatari delle riviste potranno esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare o cancellare i propri dati, rivolgendosi alla redazione con comunicazione scritta.